

Genova
Abuso del sindaco sulla Usi

PAOLO SALETTI

GENOVA. «Per avere almeno qualche protesta con cui operare gli anziani col timore infruttuoso ho dovuto rivolgermi alla magistratura. Ma c'è di peggio, ci sono sale operatorie dove addirittura manca il filo di sutura. O si cambia sistema o finiamo col chiuderlo, questo ospedale. Luciano Roncali, primario della seconda divisione di ortopedia del San Martino, il più grande nosocomio d'Europa -

quattromila posti letto, sei-mila dipendenti - potrebbe riempire un libro con l'elenco delle disfunzioni. Non è il solo. Parole ben più pesanti hanno scritto, in una lettera denuncia, una cinquantina di primari di reparto. Il male che travaglia San Martino è nei modi in cui è gestito e proprio su questo nei giorni scorsi il consiglio comunale genovese ha visto una delle più travolgenti sedute degli ultimi anni. Il comitato di gestione dell'Usi, costituito da rappresentanti del pentapartito, è presieduto da un dc, l'ingegner Luciano Volpato, presentato a suo tempo come «il tecnico capace di rimettere ordine». In realtà da quando si è insediato il comitato di gestione le cose sono precipitate a tal punto che il rappresentante liberale si è dimesso per protesta. All'interno della Dc, dove è in corso un'aspra lotta tra il comitato regionale e quello cittadino, la «testa» di Volpato è diventata una sorta di pugno. Gli uni la vogliono difendere ad oltranza e gli altri se ne vorrebbero disgiungere.

Prendendo occasione da alcune delibere in materia sanitaria, il gruppo consiliare del Pci ha presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva il licenziamento di Volpato. Nel dibattito, durato quasi cinque ore, anche i rappresentanti del pentapartito (esclusa la Dc) si sono detti d'accordo sulla necessità di rimettere ordine. Al momento di mettere in discussione la proposta comunista, il sindaco Cesare Campari ha rifiutato poi di mettere in discussione il documento. Il gruppo comunista, per protesta, ha abbandonato la seduta del consiglio comunale.

«Quello del sindaco è stato un atto grave ed irresponsabile - ha commentato il capogruppo Pci Piero Cambalongo - perché ha privilegiato e coperto le beghe interne della Democrazia cristiana a scapito degli interessi della città. E non è la prima volta. Siamo di fronte, in pochi mesi, al terzo episodio del genere». Il gruppo consiliare ha quindi chiesto per la prossima seduta, quella di oggi, che il proprio ordine del giorno venga messo in discussione e l'intero consiglio si pronunci sulla crisi dell'ospedale San Martino. Come «funzioni» l'attuale comitato di gestione è illustrato dall'ultima riunione: i membri hanno detto di non volersi riunire se Volpato non se ne va, e questi ha risposto: «Allora vado in ferie».



Achille Occhetto

La Direzione di ieri
Le assise congressuali si terranno prima della primavera dell'89

Il Cc del Pci si riunirà il 19 per convocare il congresso

Comitato centrale e Commissione centrale di controllo del Pci sono stati convocati per martedì 19 luglio. All'ordine del giorno le questioni politico-organizzative connesse con la convocazione del 18° congresso del partito che si terrà entro i termini statutari, nella prossima primavera. La decisione resa nota ieri al termine dei lavori della direzione comunista, aperti da una relazione di Achille Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La riunione della Direzione si era protratta per tutta la giornata, con molti interventi sulla relazione svolta da Occhetto. La portata delle questioni in discussione era stata anticipata dallo stesso Occhetto nel rapporto di due settimane fa alla sessione del Cc e della Ccc che si era conclusa con la sua elezione a segretario generale del Pci.

novamento della nostra politica, sul nuovo corso comunista». Occhetto aveva anche precisato i caratteri e gli obiettivi di questa discussione: «Deve consentirci di caratterizzarci di fronte al paese con una nuova, forte originalità (...), deve metterci in grado di rispondere ad alcuni temi di ricerca che sono del resto nella mente della gran parte dei nostri militanti».

«Ci attende un lavoro difficile, di lunga lena», aveva detto: «Da subito, per rilanciare prontamente l'iniziativa del Pci nel paese, nelle istituzioni, in Parlamento; per rilanciare o rendere visiva e netta la sua politica di opposizione all'attuale governo. E per la prospettiva: per preparare il nostro congresso e per sviluppare l'ampia discussione sul rin-

Relazione di Occhetto
Da decidere il carattere del documento che sarà alla base del dibattito

Stato che prevede la scadenza almeno ogni tre anni. Ora il 17° congresso si è tenuto a Firenze, nell'aprile '86; e quindi l'appuntamento congressuale è confermato per la primavera dell'anno prossimo, probabilmente con una qualche anticipazione sull'aprile per evitare la coincidenza con la campagna elettorale per le elezioni europee. Tra le questioni aperte, cui appunto dovrà dare risposta la prossima sessione del Cc e della Ccc, c'è quella - di grande spessore politico, come ognuno intende - del carattere del testo politico preparato dal congresso, il testo insomma su cui poi si svolgono tutti i pregressi. Non c'è una prassi consolidata, nel Pci. Per restare ai due con-

gressi precedenti, per quello di Milano dell'83 fu scelta come documento congressuale la stessa relazione di Enrico Berlinguer al Cc e alla Ccc uscenti; per il congresso di Firenze dell'86 venne scelta invece la strada delle Tesi. Le differenze sono evidenti: per la loro stessa natura, le Tesi sono emendabili (ed infatti come si ricorderà molta parte del dibattito congressuale si concentrò su emendamenti alle Tesi originarie, e si votò a lungo tanto nei pregressi quanto a Firenze); mentre il documento rappresenta, anche se pur esso emendabile, in certo modo un tutt'uno. Al termine dei lavori del mattino della Direzione, Massimo D'Alema, membro della Segreteria e responsabile del-

l'organizzazione, aveva scambiato alcune battute coi giornalisti su alcuni temi del dibattito politico di questi giorni. Il voto segreto? «Più che di abolirlo, si tratta di regolamentare l'uso entro confini ben precisi». Ma sulle riforme istituzionali dicono che il Pci abbia cambiato posizione... «Non scherziamo. Piuttosto è il presidente del Consiglio che, incoraggiato dai risultati elettorali, è diventato un po' più arrogante». Accusate De Mita di arroganza, la stessa che contestava a Craxi: vuol dire che De Mita governa come Craxi? «Noi accusiamo uno di essere arrogante quando lo è». Ma De Mita è più o meno arrogante di Craxi? «Ognuno è arrogante a modo suo».

D'Alema all'attivo comunista di Bologna

«Reagire a una sconfitta culturale e sociale»

Malgrado il caldo afoso e le ferie già iniziate, martedì sera i saloni della Federazione comunista bolognese erano affollati di compagni. Le sedie non sono bastate e tanti sono rimasti in piedi. Sono le immagini del riuscito attivo del Pci, aperto dalla relazione del segretario, Mauro Zani, e concluso da Massimo D'Alema. Otto gli interventi, tra i quali quello del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. «Una sconfitta culturale e sociale». Così ha detto D'Alema nel sottolineare la gravità del colpo subito dal Pci nelle recenti tornate elettorali. La spiegazione di questi risultati «non intesi» non può avvenire utilizzando ricette precostituite. Per il dirigente comunista la tesi secondo la quale «siamo stati poco combattivi» - pure presente nel dibattito - non regge, se è vero, come lo è, che c'è uno spostamento di voti da noi al Psi. Ma non è nemmeno vero il contrario, poiché il Pci dona consensi anche a formazioni minori, soprattutto all'area ecologista che si conferma la più grande di forze che pure sono al governo del paese. «Ci colpisce fortemente il crescere dell'astensionismo in zone popolari - aggiunge D'Alema - C'è una caduta della funzione e dell'immagine del nostro Partito». Il Psi, aggiunge, non ha ragione di giorno: la sinistra è meno forte di quanto lo fosse nel '76 (Pci e socialisti, assieme, hanno il 4% in meno circa), è più divisa, non ha sfondato al centro. La Dc torna a crescere, a raggiungere percentuali inusitate al Sud. «Così, non solo è difficile l'alternativa, ma, a prescindere da ogni altra considerazione, il risultato della politica del Psi è quello di rafforzare la Democrazia cristiana, con la conseguenza, che i socialisti ottengono sì più voti, ma questi hanno un «peso» minore. Per D'Alema occorre lanciare un messaggio di allarme all'opinione pubblica, perché questo voto ha incoraggiato l'arroganza del governo, «specie sul terreno delle riforme istituzionali». «Il rischio è il restringimento della democrazia», conclude, a questo proposito, Massimo D'Alema. Ora che cosa occorre fare? Per il dirigente comunista una politica il Pci l'ha già, si tratta di consolidarla e chiarirla. I suoi pilastri sono il ruolo di opposizione democratica; l'impegno per la riforma delle istituzioni; la conferma di una svolta storica (una novità di cultura politica forte) che è l'alternativa di governo alla Dc nell'ambito di un sistema occidentale, di tipo europeo. Parlando dello strumento «partito» D'Alema ha premesso un omaggio a Natta, il cui gesto è una «riforma nei fatti». Si è pronunciato per un congresso unitario, aperto alla società e che sappia coinvolgere «tutti» i comunisti. Tra l'altro sarà più libero perché il dibattito che vi si svolgerà è sgombrato dalla questione del segretario.

Il Comitato regionale calabrese del Pci

«Correggere l'impressione di aperture a De Mita»

I comunisti della Calabria, la regione in cui permane, seppure ormai ridotta, l'«anomalia» di un trend elettorale meno negativo di quello nazionale, si sono interrogati sulle cause della doppia sconfitta elettorale. Ma soprattutto la discussione si è incentrata sul «che fare?» e sulle correzioni necessarie per lavorare al rovesciamento di una tendenza che viene considerata tutt'altro che ineluttabile.

ALDO VARANO

CATANZARO. D'accordo, la perdita secca di elettorato e consensi è determinata prima di tutto dalle trasformazioni sociali. Questo ormai è stato detto in tutti i modi possibili. Ma ha molto giocato il «soggettivo», cioè i ritardi del Pci a comprendere ed attrezzarsi per la qualità nuova delle richieste che salgono dalla società italiana. Perché quel che è certo - punto ricorrente nella discussione a partire dalla relazione del segretario regionale Pino Soriero - è che in questi ultimi quaranta anni l'Italia ha subito altre trasformazioni profonde e in quelle occasioni il Pci non solo non è andato indietro, ma è cresciuto con la società. Per questo l'elezione di Occhetto «deve servire - ha detto Soriero - per la ridefinizione di un nuovo gruppo dirigente dove non deve prevalere l'omologazione, ma neanche l'eccesso opposto cioè la sclerosi di una dialettica tanto divorciante da appannare la credibilità del gruppo dirigente». Ed a proposito di correzioni «è importante - ha argomentato Soriero - correggere un errore fatto in fase prelettorale quando si è data l'impressione che, partendo dalle questioni istituzionali, vi fosse una apertura di credito verso De Mita». Dalla Calabria «a partire dagli '816», ha ricordato Teresa Vesuviano della Fgci, è facile capire che De Mita ha messo in conto una ulteriore marginalizzazione del Sud e l'inasprirsi del dramma della disoccupazione giovanile. La sfida va accettata fino in fondo, ha sostenuto Gaetano La Manna, sapendo che non ci possiamo limitare a «testimoniare l'inconciliabilità delle contraddizioni», ma dobbiamo preoccuparci di ricomporre «in una diversa concezione, moderna e riformatrice». Per Minniti, segretario dei comunisti di Reggio, «c'è il pericolo di una specie di abitudine alla sconfitta che tocca la coscienza dei militanti. Il gruppo dirigente deve sollecitare analisi e discussioni, ma soprattutto deve fare ed operare in maniera fortemente innovativa». «L'esperienza della giunta regionale di sinistra - ha incalzato Politano, vicepresidente della regione - ci mette in contatto con ceti e strati con i quali eravamo privi di rapporti: dobbiamo stare dentro l'esperienza regionale fino in fondo, ma in modo dialettico senza farci assorbire in altre

sfere egemoniche e sapendo coniugare modernizzazione con trasformazione». Ed è proprio in regioni come la Calabria che deve essere chiaro che il recupero della Dc, ha notato Franco Ambrogio, «è problema del Psi ma anche nostro».

Antonio Bassolino, nelle conclusioni, ha sostenuto che «con una Dc che recupera in tutto il Mezzogiorno è importante fare bene in Calabria: fare che la giunta regionale duri risolvendo i problemi, ha un valore meridionalista che va ben oltre la questione calabrese. Ma bisogna spingere anche dalla Calabria alla ripresa nazionale del partito perché senza questo non reggeranno neanche le diversità e le «anomalie positive» elettorali che del resto si sono drasticamente attenuate». Per Bassolino «dietro la sconfitta elettorale c'è una sconfitta sociale, culturale, ideale. Da qui la necessità di una riflessione ampia che coinvolga tutte le forze intelligenti e critiche. Ma in un mondo fatto non solo di idee, ma anche di potere un partito come il nostro deve intanto rilanciare il potere dell'opposizione. Una opposizione severa che in ogni suo atto rilanci diverse proposte e contenuti e che lo faccia sempre facendo emergere la diversa prospettiva a cui mira la sua azione».

Intanto, martedì sera Cfc e Cte Crotona hanno accettato le dimissioni della segreteria e del Comitato direttivo. Il segretario Lino Fazio è stato incaricato di presentare una proposta fortemente innovativa.

Convegno Sesam a Roma
Una scuola alternativa al modello Bocconi nel nome di Aldo Moro

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il titolo del convegno è ambizioso: «risorse umane». E un raduno di studiosi, italiani e di altri paesi, convenuti su invito dello Sesam, l'Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo, Aldo Moro. E una delle iniziative promosse proprio in occasione del decennale della scomparsa dello statista. Tra gli intenti di questo Istituto - è di questo convegno - è la promozione di «professionalità democratiche». Che cosa vuol dire? Vuol dire, spiegano, battersi per la formazione, in un mondo sempre più interdipendente, non di tipi «scaste» tipo Olivetti o tipo Bocconi, ma di qualcosa di diverso. Che cosa? Sentiamo le parole di Alfonso Altonsi, presidente dell'Istituto. Occorre saper coniugare, dice «specifiche competenze tecniche e scientifiche con un senso di responsabilità nei confronti della collettività in cui ci si trova ad operare e con una attitudine ad agire in sintonia con essa».

Il richiamo è, appunto, alla lezione di Aldo Moro: «La capacità di interpretare la realtà, con tutti i suoi aspetti problematici, ma anche con tutte le sue potenzialità di sviluppo». Una rinnovata scommessa sulla democrazia, non solo intesa nei suoi approdi istituzionali? La risposta sembra essere affermativa. «Il rapido mutare dello scenario economico, politico e sociale costringe l'operatore di sviluppo a fare della democrazia un requisito essenziale per orientare il proprio apporto professionale in modo efficace ed efficiente».

Un appoggio inusitato a queste teorizzazioni della scuola dei discepoli di Aldo Moro viene dai consiglieri di Gorbaciov. Tra i numerosi partecipanti alla cerimonia d'apertura del convegno in Campidoglio, con il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, il presidente dell'Istituto Romano Prodi, il ministro Sergio Mattarella, il presidente del Cnen

Così utilizzati i fondi
I gruppi parlamentari comunisti non spendono per i «portaborse»

ROMA. I gruppi parlamentari comunisti che spendono le ingenti risorse che le Camere mettono a disposizione per i cosiddetti «portaborse»? Molti partiti hanno deciso di utilizzare i fondi per i «portaborse». Il Pci ha fatto scelte diverse ed è in grado di fornire pubblicamente la documentazione. Il rendiconto dettagliato sarà reso pubblico in autunno, alla ripresa dell'attività parlamentare, ma le grandi cifre sono già state rese note al termine di un incontro tra i rappresentanti delle presidenze dei tre gruppi parlamentari (Giuseppe Cannata per palazzo Madama, Guido Alborghetti per Montecitorio, Renzo Trivelli per il Parlamento europeo) e l'on. Arrigo Moranti, presidente dell'agenzia dei servizi interparlamentari costituita sei mesi fa proprio per garantire un uso collettivo di tutti i fondi messi a disposizione dalle Camere per gli assistenti parlamentari. È l'Agenzia a fornire agli eletti comunisti supporti operativi e di consulenza e ha già provveduto a garantirli ad ogni gruppo di commissione, supplendo anche alla richiesta di spazio non soddisfatta dalle istituzioni parlamentari. Un miliardo e mezzo è stato speso per l'informaticizzazione e l'automazione d'ufficio; tre miliardi per gli studi e le ricerche. In periferia sono state costituite 107 associazioni, punti di riferimento locale per parlamentari, in vista della scadenza europea del 1992 è già in funzione un Ufficio europeo per il coordinamento della specifica attività legislativa. E per arricchire il settore informazioni e rapporti con la stampa è stata costituita l'agenzia di stampa Dire.

Dopo il voto alla Camera i Verdi attaccano il «fronte della 194»
Sul tema della «bioetica» emergono singolari convergenze

«Sciagurata morale laica», dice ora Martelli

Il ministro Donat Cattin non demorde: per lui chi si è schierato in difesa della legge 194, i comunisti in particolare, lo ha fatto perché ritiene, semplicemente, che «l'aborto sia un obbligo». Il giorno dopo la seduta-fiume di Montecitorio prosegue una battaglia a colpi di dichiarazioni. I Verdi attaccano sul fronte delle «tecnologie riproduttive». Martelli fa il «mea culpa».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Chi ha vinto e chi è stato sconfitto, nella «battaglia delle mozioni» svoltesi l'altro giorno alla Camera? I voti ottenuti dal documento laico che difendeva la legge e ne chiedeva piena applicazione, 372 contro 92, sembrerebbero certezza matematica. Certezza, addirittura, esagerata. La deputata dc Maria Isotta Martini, una delle protagoniste della discussione in aula, spiega il «giallo» con la «confusione provocata dalla messa di violazioni continue». I deputati dc, dunque, giunti alle dieci di sera, tredicesima ora di una stessante maratona, si sarebbero sbagliati e avrebbero votato per il fronte opposto. Che i laici avessero comunque in mano la maggioranza è certo, visto che poco prima erano riusciti a boccia la mozione Martinazzoli. Sciolto il giallo dell'aula, resta la bagarre. Dato quasi pre-

vedibile la disputa fra i democristiani e il «fronte della 194». La Dc, all'ultimo, s'era affidata a una mozione (Martini-Casini) che nei suoi dieci punti recepiva tutto ciò che le sembrava accettabile delle argomentazioni laiche (valorizzazione dei consulenti, indagine sulle motivazioni dell'aborto ecc...). In aggiunta a quei due roventi nodi del contendere: la richiesta d'un «processo» parlamentare alla legge, e il ruolo del volontariato nella prevenzione dell'aborto. Così, il giorno dopo, da casa dc ci si dice «soddisfatti» per i si ottenuti su alcuni capitoli. Replica ai responsabili femminili del Pci Livia Turco. «Questa è mancanza di rigore, significa manipolare i dati. Il voto vede confermato l'impegno alla piena applicazione della legge, con un forte e qualificato ruolo dell'intervento pubblico nei consulenti e l'informazione sessuale nelle scuole. Ha dimostrato che la legge 194 non è abortista ma è servita a combattere l'aborto clandestino. Ha chiarito con forza l'essenzialità del principio di autodeterminazione della donna». La socialista Artoli accusa Maria Eletta Martini, spicciamente, di un ragionamento «patetico e frutto di disonestà intellettuale».

Meno scontata la polemica innescata dai Verdi. All'alleanza di carrelli con Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli. Dif in aula loro hanno preferito il gioco libero. «Si sulla mozione finale pro-194, alleanza con i cattolici sulla richiesta di una «moratoria degli esperimenti sugli embrioni» e l'istituzione di un comitato scientifico presso la presidenza del Consiglio sui problemi dell'ingegneria genetica». Richieste approvate dall'aula. E adesso le deputate

«Verdi» Cima, Filippini, Procacci, Donati accusano laici e sinistra di «essere insensibili a queste tematiche» e d'aver «spreco l'occasione» del confronto parlamentare per «riprodurre vecchi schieramenti pro e contro la legge 194». I comunisti con un'interpellanza chiedono alla presidenza del Consiglio e al ministro della Sanità di pronunciarsi in merito ai «criteri con cui si intende procedere» alla moratoria, perché la «formulazione generica» con cui essa è passata pone le premesse per l'interruzione, anche, di «fondamentali interventi di medicina prenatale». Livia Turco, ancora, controbatte all'accusa di «passatismo»: «Non si tratta di atteggiamenti difensivi. In quest'occasione però la sovrapposizione di temi come la biogenetica ha favorito la mancanza di chiarezza». Claudio Martelli, invece, sceglie tout-court il «mea culpa». «L'errore dalla cultura laica è quello di essersi distinta per un'impostazione sciagurata e suicida: secondo essa la sola morale laica consiste nel non avere alcuna morale» dichiara all'«Avanti». Ci sarà da riflettere, dunque, sugli sfondi nuovi che può comportare un'alleanza tra ecologisti e cattolici sulle «tematiche della vita», confermata chiaramente già dalle due parti, per voce della verde Cima e del capogruppo dc Martinazzoli. Tetragono alla riflessione e al dubbio, invece, il ministro della Sanità. Che, dalle tre sedute della Camera sul tema maternità e interruzione volontaria di gravidanza, ha tratto la sola convinzione che «i comunisti sostengono l'obbligo dell'aborto», il che dichiara oggi al quotidiano cattolico «Avvenire».

NON PIU' SOLO CONTADINI



Venerdì 8 luglio in omaggio con L'Unità supplemento di 100 pagine a colori

Cambia il mondo dell'agricoltura: tecnologia, ricerca, nuove colture, biotecnologie, chimica, ambiente, satelliti e computer, sviluppo e occupazione. Politica del governo. Cosa fanno le Regioni. Il sistema cooperativo. Ruolo delle multinazionali. Politica comunitaria. Agroindustria. Città e campagna. Agricoltura e moda. Agriturismo...